

RESISTENZA

Organo dell'ANPI Provinciale di Bologna - Anno IX - Numero 5 - Dicembre 2011

Editoriale

Unità di intenti e proteggere la democrazia dai colpi di coda

*Carlo Smuraglia**

Si è realizzata una svolta, in qualche modo decisiva, nella politica del nostro Paese. Si è conclusa, quanto meno, una fase della cosiddetta "era Berlusconi" e se n'è aperta un'altra, che dobbiamo osservare con attenzione e speranza. In effetti, c'è da sperare che la fase terribile di immobilismo che il Paese ha attraversato in questi mesi, con risultati che tutti qualificano come disastrosi, sia conclusa per

> segue a pag. 2

Linea Gotica e Repubblica di Montefiorino a Lizzano Studio dalle aule al campo aperto



La sala del Palazzetto dello Sport e della Cultura "Enzo Biagi" di Lizzano in Belvedere gremita di studenti ed insegnanti provenienti da scuole del Bolognese e del Modenese.

> articoli a pag. 6

Sezione ANPI "Gianni Palmieri"

Quel 20 ottobre 1944, la battaglia all'Ateneo

Auguri ANPI 2012 per un tempo migliore

L'ANPI provinciale di Bologna rivolge a tutti gli iscritti ed alle loro famiglie, ai lettori di "Resistenza", il più caloroso augurio di Buone Feste. Con l'auspicio che il 2012 segni il rinnovamento della vita del Paese, nella unità solidale e nella prosperità.

*Alessandra Maltoni**

Celebrazione e dibattito con docenti, studenti, esperti e rappresentanti istituzionali. Incisiva denuncia verso le neonate organizzazioni fasciste e il pericolo della proposta di legge Fontana che mira ad equiparare partigiani e repubblicani.

> segue a pag. 3

Tesseramento e proselitismo:
avviata la nuova campagna



Unità di intenti e proteggere la democrazia dai colpi di coda

sempre, a prescindere dalle soluzioni politiche che verranno adottate nel prossimo periodo. Per ora basterà dire che abbiamo vissuto un periodo drammatico, perché dapprima e per lungo tempo ci è stato detto che la crisi non c'era e comunque non riguardava il nostro Paese; non c'era perché i ristoranti ed i voli aerei erano pieni.

Conosciamo poi gli eventi: l'energico intervento del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano divenuto il vero punto di riferimento per tutto il mondo, le dimissioni del Presidente del Consiglio, l'incarico ad un economista stimato anche in Europa per formare un nuovo governo di "tecnici".

Sappiamo che è comunque finita un'era, ma non siamo ancora in grado di sapere se essa sia finita per sempre o ci sia da aspettarsi ancora qualche novità e qualche colpo di coda. Su questi, bisogna vigilare, soprattutto perché dai colpi di coda bisogna sempre difendere la democrazia e – in ogni caso - essi hanno la caratteristica di essere pericolosi per tutti. Abbiamo dovuto prendere posizione più volte, in difesa della democrazia e della Costituzione, oltretutto dell'etica, in questi anni; e questo spiega le ragioni per le quali non abbiamo bisogno di aggiungere molto e tanto meno di manifestare rimpianti.

Quanto al nuovo Governo, è ovvio che tra le nostre passioni non c'è certamente quella per i governi di soli tecnici, perché crediamo ancora che la "buona" politica debba sempre giocare un ruolo rilevante, ovviamente avvalendosi anche dei necessari apporti tecnici e professionali, ma sempre senza rinunciare al suo ruolo. Ma, in questo caso, siamo di fronte ad una vera, autentica, emergenza.

Di fronte all'emergenza, c'è poco da

scegliere; bisogna fare quello che occorre, non necessariamente quello che altri si aspettano da noi italiani, ma tutto quello che occorre non solo per salvare, ma anche per rilanciare l'economia, con provvedimenti che rispondano a criteri di equità, nella distribuzione dei sacrifici e nell'adozione di misure innovative e proiettate sul rilancio anziché semplicemente sulla difensiva.

Soprattutto, è chiaro che occorre far ripartire l'economia, ridare fiato alle imprese, ricreare lavoro e garantire ai giovani non solo il futuro, ma anche il presente. Riuscirà a fare tutto questo, un governo tecnico, pur presieduto da un'autorevole e accreditata persona? Lo speriamo vivamente, perché se a questo riuscirà, non solo ne guadagnerà il bene comune, ma si renderà possibile l'apertura di un'ulteriore fase della vita politica in Italia, con la restituzione della parola agli elettori, speriamo anche con una legge elettorale almeno decente, se non sarà proprio possibile farne una davvero adeguata alla bisogna!

Intanto, però, possiamo dire che già solo le immagini televisive dell'incarico al prof. Monti, ci hanno indicato una strada possibile, quella del ritorno alla sobrietà, alla correttezza anche formale, al rispetto. Ce n'era bisogno e c'è da augurarsi che questo nuovo "stile" serva di esempio a tutti quei politici che propendono per la politica "urlata" e per il contrasto ad ogni costo, così allontanando ancora di più il cittadino dalle istituzioni.

Certo, restano i problemi di fondo; lo strapotere dell'economia e della finanza, la potenza e la spregiudicatezza delle Banche, il contrasto tra questo mondo finanziario che sta cercando di dominare l'intero pianeta e quella esigenza di equità e solidarietà che sta alla base del nostro

sistema Costituzionale. Non sarà facile risolverli perché è una battaglia da vincere non solo in Italia, ma anche e prima di tutto in Europa e poi anche nel mondo. Bisogna raccogliere, dunque, quel tanto di positivo che viene dalla "rivolta" di tanti cittadini, di tante persone di tutti i Paesi, che esprimono, in modi diversi e non sempre con la dovuta razionalità, la loro volontà di un cambiamento radicale di indirizzo.

A questo dobbiamo contribuire anche noi dell'ANPI – partigiani, giovani, antifascisti, cittadini democratici tutti - sulla base dei principi della Costituzione e dei valori che ci vengono dalla Resistenza. Avremo tanti interlocutori, di cui nessuno dev'essere privilegiato, perché ciò che conta è l'unità di intenti, la ricerca di ciò che può unire e non di ciò che isola o divide.

Un compito ancora più impegnativo, che l'ANPI deve svolgere con attenzione e coerenza, restando se stessa, ma cercando di cogliere tutto ciò che mira, appunto, al cambiamento di rotta che in tutto il mondo si impone. Questo significa, peraltro, l'abbandono dei luoghi comuni e delle semplificazioni avventate, e implica riflessione, conoscenza, iniziativa.

Ovviamente non da soli, ma con chi accetta le regole ed i principi cui ci ispiriamo, ripudia ogni forma di violenza, non impone ma suggerisce e fondatamente propone la propria versione del mondo, nella convinzione della necessità di rendere il nostro Paese più democratico, più solidale, più equo, più rispettoso della volontà, delle necessità, delle aspirazioni delle cittadine e dei cittadini.

*Presidente dell'ANPI nazionale

Il ricordo della sezione ANPI-Università "Gianni Palmieri"

Quel 20 ottobre 1944, la battaglia all'Ateneo

> segue da pag. 1

Di grande significato l'iniziativa del 20 ottobre scorso, promossa dalla sezione ANPI "Gianni Palmieri" da poco costituitasi all'interno dell'Università di Bologna.

La struttura è dedicata allo studente della Facoltà di Medicina che il 27 settembre 1944 cadde nel combattimento di Ca' di Guzzo (Castel del Rio). Mentre il gruppo di partigiani della 1^a Compagnia della 36^a Brigata Garibaldi "Bianconcini" si sganciava dall'accerchiamento tedesco volle rimanere con i suoi compagni feriti per assisterli, al pari di alcuni nemici feriti. I tedeschi uccisero i prigionieri e si portarono via Gianni assassinandolo tre giorni dopo. Alla sua memoria è stata conferita la medaglia d'Oro al Valor Militare. Era figlio del prof. Gian Giuseppe, ordinario di Radiologia e direttore dell'Istituto del Radio, a sua volta uomo della Resistenza.

Nella giornata è stata celebrata la battaglia tra partigiani e fascisti combattuta nell'Ateneo bolognese il 20 Ottobre

del 1944 quando 200 militi della GNR circondarono la sede dell'Istituto di Geografia di via Zamboni 33, dove si trovava la base della 8^a Brigata Giustizia e Libertà "Massenzio Masia". Nello scontro caddero sei partigiani: Mario Bastia, Ezio Giaccone, i fratelli Leo e Luciano Pizzigotti, Stelio Ronzani e Antonino Scaravilli.

Nella mattinata sono state deposte le corone davanti alla lapide del cortile universitario che ricorda i sei caduti e si è tenuta la proiezione dell'Università di Bologna, cui è seguita una stimolante conversazione presso la Sala delle Armi della Facoltà di Giurisprudenza alla quale hanno partecipato numerosi studenti ed iscritti. L'avv. Francesco Berti Arnoaldi Veli (nome di battaglia "Checco") che è stato partigiano nella brigata



Gianni Palmieri

Giustizia e Libertà di Montagna operante sull'appennino lizzanese - ha messo in evidenza la continuità tra ideali della Resistenza e gli eventi politici di oggi in cui si evidenziano alcune manifestazioni eversive. Egli ha segnalato in particolare il grave pericolo che deriva dalla presenza diffusa di gruppi e organizzazioni che si rifanno direttamente alla ideologia fascista in spregio al divieto di ricostruzione del nefasto partito come sancito dalla Costituzione.

Renato Sasdelli, autore del recente libro "Ingegneria in Guerra" (Clueb Bologna, pagg. 253) dedicato ai partigiani che vennero torturati nei locali della omonima Facoltà di viale del Risorgimento (tra i quali suo padre Dino), all'epoca sede del Comando provinciale della Guardia Nazionale Repubblicana e del famigerato Ufficio Politico Investigativo, ha analizzato con precisione l'apporto di docenti, stu-

denti, personale tecnico e amministrativo alla Resistenza. Trattando poi del clima e degli eventi di quegli anni all'Ateneo di Bologna, Sasdelli ha ricordato la vicenda dell'occultamento della dotazione di Radio in uso della Facoltà di Medicina da parte dei partigiani e professori appartenenti a "Giustizia e Libertà" - e la collaborazione primaria del Comitato clandestino del PCI - che lo sottrassero ai tedeschi i quali erano intenzionati ad impossessarsi anche della seconda parte del prezioso elemento. Ha citato inoltre l'attività collaborazionista dell'allora rettore dell'Ateneo Goffredo Coppola, figura di spicco nel cosiddetto Governo di Salò al seguito di Mussolini, e del professore Universitario Franz Pagliani, capo della famigerata brigata nera "Pappalardo", allontanato da Bologna per le sue infandezze con provvedimento del comandante di Piazza tedesco



Scorcio della Sala delle Armi della Facoltà di Giurisprudenza durante la celebrazione della battaglia dell'Università.

> segue a pag. 4

Frido Von Senger und Etterlin. A tal proposito Sasdelli ha rilevato l'inopportunità della ricollocazione, avvenuta alcuni anni addietro, nel quadro con il ritratto del Coppola nella galleria in Rettorato in cui figurano – in successione storica – i Magnifici degni di essere ricordati.

La presidente del Quartiere San Vitale, Milena Naldi ha parlato del territorio ed ha espresso il desiderio di valorizzare la memoria dei luoghi dove si svolsero i fatti più significativi della Lotta di Liberazione attorno alla zona universitaria.

La presidente del Consiglio Comunale Simona Lembi ha ricostruito con attenzione il quadro storico degli eventi relativi alla battaglia dell'Università sottolineando il contributo alla libertà dato da studenti e docenti dell'Ateneo. Dal dibattito successivo è emersa con forza l'unanime condanna del tentativo di equiparare sul piano giuridico ex combattenti dell'esercito di liberazione, partigiani e deportati nei lager, con chi fece parte di organizzazioni militari repubblicane. La Legge Fontana, proposta dal Governo appena caduto, è stata stigmatizzata come un tentativo revisionista della storia dell'Italia.

L'ANPI-Università ha annunciato una grande campagna di mobilitazione contro il disegno di legge presentato che, tra manovre varie, prosegue comunque il suo percorso ed è già stato approvato in commissione Difesa.

Infine molto suggestivo è stato il *reading* di Wu Ming 2 (nome collettivo di scrittori bolognesi) che ha fatto da cornice riassuntiva degli interventi ed ha concluso la conferenza.

Nuove iscrizioni alla sezione universitaria dell'ANPI tra i giovani convenuti, hanno infine coronato una bella serata di Memoria e di Resistenza.

*ANPI UNIBO
Sezione Gianni Palmieri

Assegnato in Provincia il premio Diana Sabbi

Il ruolo delle donne in due tesi di laurea tra Resistenza e attualità

Lo scorso 7 novembre si è tenuta una seduta straordinaria del Consiglio Provinciale di Bologna in occasione delle celebrazioni per la battaglia di Porta Lama al fine di attribuire il Premio Diana Sabbi, istituito nel 2005, per valorizzare tesi di laurea sulla storia delle donne, dei movimenti femminili nell'età contemporanea ed in particolare del loro apporto alla Lotta di Liberazione nazionale.

Diana, originaria di Pianoro, è stata partigiana nella 62ª Brigata Garibaldi operante tra Savena e Idice, successivamente aggregata alla 7ª Brigata GAP "Gianni" Garibaldi a Bologna ottenne

Camera Confederale del Lavoro e vice presidente dell'ANPI di Bologna. È scomparsa nel 2005 prima di poter consegnare personalmente la sua medaglia al Comune di Pianoro.

La Commissione giudicatrice dei lavori presentati ha attribuito il premio ex aequo a due tesi di laurea: a Chiara Tassinari dell'Università di Venezia per la ricerca "Donne Palestinesi su due fronti. I comitati femminili degli anni ottanta nella West Bank". Si tratta in sostanza di una ricerca con interviste a dirigenti palestinesi al fine di ricostruire l'attivismo femminile nelle sue diverse forme; a Paola Galuppini



Un momento della assegnazione del premio. Seconda da destra: la presidente della Provincia di Bologna Beatrice Draghetti tra i due nipoti di Diana Sabbi, al centro Olga Prati del Coordinamento donne ANPI, Gabriella Montera assessore provinciale e Paola Galuppini una delle vincitrici.

il riconoscimento di capitano e la medaglia d'argento al Valor Militare. Nel dopoguerra ha svolto il ruolo di assessore al Comune di Pianoro prima e in Provincia di Bologna in seguito; segretaria dell'Unione Donne Italiane provinciale, dirigente sindacale alla

dell'Università di Parma per l'elaborato "Religiose bresciane tra guerra e resistenza". Da questo originale lavoro emerge un quadro vivo e articolato della Resistenza civile del clero femminile, finora rimasto sostanzialmente inesplorato.



Nella montagna della vallata del Sillaro

“Camminata” per onorare i caduti di Ca’ di Guzzo

Si è svolta sabato 1 ottobre la “camminata” della Resistenza, organizzata dalla sezione ANPI di Castel San Pietro Terme, verso i ruderi di Cà di Guzzo, in territorio di Castel del Rio, luogo di una delle più cruente battaglie partigiane a ridosso della Linea Gotica. All’iniziativa ha partecipato un folto numero di persone, tra cui molti giovani, compresa una delegazione di Alpini della sezione castellana. L’incontro si è concluso con la commemorazione e la posa di una corona sul cippo che onora i partigiani caduti.

La battaglia. La sera del 27 settembre 1944 reparti paracadutisti ed SS tedeschi attaccarono una casa colonica a Ca’ di Guzzo (Castel del Rio) dove abitava la famiglia del mezzadro Marsilio Salvatori dove era approdata la 1^a

compagnia della 36^a Brigata Garibaldi “Bianconcini” comandata da Umberto Gaudenzi e composta da 52 uomini. Nella casa vi erano una ventina di civili, tra contadini e sfollati.

Il combattimento si protrasse fino al mattino successivo ed i tedeschi subirono ingenti perdite e furono respinti più volte. In soccorso ai partigiani arroccati fu tentato un attacco dall’esterno da parte di Guerrino De Giovanni alla testa di una ventina di uomini che non ebbe esito positivo.

Durante i combattimenti mattutini due gruppi di partigiani, in tempi successivi, riuscirono a sganciarsi lasciando quattro feriti assistiti dallo studente di medicina Giovanni Palmieri. I tedeschi penetrarono nella casa uccidendo i feriti e si portarono via il medico partigiano che fu assassinato qualche giorno dopo.

A Gianni Palmieri è stata conferita la Medaglia d’Oro al Valor Militare alla

memoria. I caduti partigiani – tra i quali tre sovietici fuggiti dalla prigionia nazista – furono oltre venti, e con essi alcuni dei civili lì sfollati.

Sopra il titolo: I partecipanti alla camminata della Resistenza davanti al cippo che ricorda la Battaglia di Ca’ di Guzzo.

Ricordo di Rinaldo Veronesi

È venuto a mancare Rinaldo Veronesi, commissario politico di battaglione della 63^a Brigata Garibaldi “Bolero”. Fu molto attivo nella zona di Calderara e San Giovanni in Persiceto. Più volte arrestato riuscì a fuggire e salvarsi aiutato dai medici dell’ospedale persicetano.

L’ANPI provinciale lo ricorda ed è vicina ai suoi familiari.

Centinaia di studenti al convegno intercomunale di Lizzano in Belvedere

Proficua giornata di studi dalle aule al campo aperto

Un modo originale per conoscere la storia attraverso vari linguaggi.

La positiva esperienza dei laboratori arricchiti da testimonianze in persona di protagonisti e lezioni sui luoghi degli avvenimenti

*Antonio Baruffi**

L Il Convegno “Dalla piccola alla grande Repubblica: la Repubblica di Montefiorino, i Partigiani, la Linea Gotica” tenutosi nel Palazzo dello Sport e della Cultura “Enzo Biagi” a Lizzano in Belvedere il 28 ottobre scorso ha visto la partecipazione di diverse centinaia di studenti e loro docenti di scuole medie e istituti superiori del Bolognese e del Modenese. L'assemblea, dopo la presentazione

degli elementi fondamentali da parte di ricercatori di Storia, è stata sezionata in laboratori tematici, cioè gruppi di studio, i quali si sono avvalsi anche di testimonianze di ex partigiani ed esperti.

Questa scelta l'abbiamo operata proprio per mettere in campo una strategia che potesse ottenere risultati nel campo della comunicazione e dell'attrazione dell'interesse dei giovani. Uscendo dalla tipica metodologia

scolastica basata sulla lezione di classe, abbiamo puntato sul fatto di far partecipare i ragazzi stessi alle attività che avrebbero incontrato, affinché ciò permettesse loro di non essere spettatori ma parte attiva nel rapporto di conoscenza/educazione. Le attività rivolte all'ascolto di musica rock attuale e di “altri tempi” ha loro permesso di conoscere brani inascoltati e soprattutto, ecco la parte per loro attiva, di iniziare una riflessione sia interiore che con gli altri compagni presenti, rivolta al commento della musica e del testo di ogni brano, toccando con mano come è possibile esprimere emozioni o valori sociali con il linguaggio della musica e con il linguaggio poetico.

L'ascolto dal vivo delle esperienze di vita con diciassettenni, diciottenni del 1943, i partigiani presenti, che narravano le proprie scelte, avventure svoltesi in anni così difficili, ha fatto scaturire il meccanismo di una conversazione in cui chi ascolta chiede chiarimenti, interrompe, puntualizza. Nel praticare il dialogo i ragazzi possono entrare nell'esercizio di un rapporto dialettico uscendo dalla posizione di semplici fruitori, in cui il relatore esige solo ascolto e l'ascoltatore rimane solo ricevente.

Nel dialogo con i partigiani l'ascoltatore diventa colui che aggiunge il proprio punto di vista compiendo l'esercizio di organizzazione ed espressione del proprio pensiero mediante la costruzione

Com'era la Linea Gotica

L a linea Gotica (Ghotic Linie in tedesco) fu costruita per volere del comando della Wehrmacht in Italia, realizzata dall'ingegnere Fritz Todt con manodopera italiana e straniera – tra operai ingaggiati da imprese italiane costretti al lavoro coatto, rastrellati, prigionieri di guerra – nella primavera 1944 e andava dal Tirreno dalle foci del fiume Magra, tra La Spezia e Massa Carrara, all'Adriatico di Pesaro, con area di forza la barriera dell'Appennino. Successivamente gli alleati la chiamarono Linea Verde (Green Line in inglese) con particolare riferimento alla parte montana. Sfruttando le asperità appenniniche i tedeschi fecero costruire 47 piazzole di cannoni, 2375 nidi di mitragliatrici, 100 mila mine, allestirono 4000 casematte in cemento e nella roccia, anche contenenti torrette

di carro armato con bocca di fuoco, 16 mila postazioni per cecchinaggio, trappole anticarro, matasse di filo spinato per centinaia di chilometri.

Le operazioni offensive degli Alleati dell'estate 1944 dirette a sfociare nella valle padana costrinsero i tedeschi ad arretrare fino in vista della pianura, per arrestarsi con l'inizio della cattiva stagione, e la Linea detta ancora Gotica si posizionò dalla Garfagnana all'alto Reno, alla montagna tosco-romagnola, al corso discendente del torrente Senio fino ad Alfonsine ed al mare. La guerra divenne guerreggiata, di posizione e la stessa Resistenza subì il contraccolpo negativo dell'infausto “Proclama Alexander” (le operazioni su vasta scala sono sospese). L'offensiva generale e vittoriosa in Italia riprese dal 9 al 14 aprile 1945. ■

La Repubblica di Montefiorino

di una frase, di un periodo, di un intero discorso. Nel contempo gli studenti vivono uno tra i tanti aspetti importanti della conversazione: l'emozione data dalla novità di colloquiare con persone portatrici di un proprio peculiare intenso vissuto di avvenimenti complessi e tragici.

Da una parte i Tedeschi resistevano, dall'altra gli Alleati (truppe americane, brasiliane, inglesi, sudafricane, indiane e partigiani) cercavano di sfondarla per dilagare nella pianura Padana e cacciare il nemico verso il Nord, fuori dall'Italia.

La descrizione del luogo in cui questi avvenimenti sono accaduti è stata affidata ad un gruppo di ragazzi che ne hanno percorso alcune parti muovendosi come esploratori, con l'intento di dare una prima imbastitura a quello che diverrà un preciso percorso trekking legato ai movimenti delle formazioni partigiane a seguito della caduta della Repubblica di Montefiorino. Collocare nel tempo e nel luogo un avvenimento storico è l'obiettivo che i docenti perseguono per far ben comprendere quanto vanno spiegando.

Da questo Laboratorio ne viene uno stimolo a voler conoscere col proprio corpo, oltre che con la mente, quei luoghi di cui i professori parlano. Il nostro Convegno ha immediatamente focalizzato la propria attenzione su questo aspetto, ritenendo che il far

Tra il 18 giugno e l'1 agosto 1944 ha avuto vita, in piena occupazione nazista, la Repubblica di Montefiorino, territorio montano (complessivamente 1200 chilometri quadrati), in provincia di Modena e in parte nella confinante Reggio Emilia. Con la citata "capitale" (alt. m.800 s.l.m.) ne facevano parte i seguenti comuni: Frassinoro (m.1122), Polinago (m.810), Prignano (m.577), nel modenese; Toano (m.854), Villa Minozzo (m.680), Ligonchio (m. 947) nel reggiano, tutti liberati dalla presenza nazi-fascista ad opera della Divisione Modena-Montagna del comandante "Armando" (Mario Ricci). Rispetto ai circa 1200 partigiani iniziali, gli effettivi salirono a 5000, il che generò gravi problemi in tema di armamento, sussistenza, logistica. Determinante fu il rapporto vitale con la popolazione povera della campagna e dei paesi. Furono costituiti con procedure democratiche gli organi amministrativi dei comuni, i servizi anonari, quello sanitario e ospedaliero, la pubblica sicurezza e organizzato l'aiuto ai contadini

nei lavori agricoli e la gestione del bestiame.

Il comando delle truppe tedesche impegnate nel fronte di guerra propose a quello partigiano un patto di non aggressione per avere via libera nelle arterie transappenniniche. Al rifiuto di "Armando" e dei comandanti dei battaglioni, fu scatenata una violentissima offensiva con artiglieria, carri armati, autoblinda a sostegno di un ingente numero di soldati. Ai partigiani mancò l'attesa protezione aerea degli Alleati per ciò dopo due giorni e due notti di incessanti combattimenti essi furono costretti a sganciarsi. In parte si dispersero ma il grosso mantenne la compattezza e proseguì la lotta fino alla Liberazione.

Forti le perdite in vite umane da entrambe le parti.

Durante la Lotta di Liberazione in queste montagne particolarmente feroce è stata la rappresaglia nazifascista: massacri di civili (136 uccisi a Monchio, Susano, Costrignano) paesi dati alle fiamme e devastati a cannonate.

storia può prevedere anche l'azione del cammino, come metodo didattico profondo, per conoscere la vita di chi ci ha

preceduto. Riteniamo che si possa convenire: "Diamo gambe alla Storia!".



**Dirigente scolastico.*

Nel prossimo numero le considerazioni dell'autore sui caratteri pedagogici dell'iniziativa.

La presidenza del Convegno di Lizzano nel corso dei lavori. Figurano amministratori pubblici e della scuola, rappresentanti del club alpino italiano e delle ANPI bolognese e modenese.



Ca' di Malanca.

In alto: la lezione-testimonianza davanti alla casa museo

La classe III F di Castenaso va a studiare la storia sui luoghi degli eventi

Nell'autunno del '44 a Ca' di Malanca

Angela Alvisi

E' stata una giornata particolarmente interessante e piacevole, quella del 5 maggio scorso, per la classe III F, della scuola media "G. Gozzadini" di Castenaso (Bologna), in visita al "luogo della memoria" di Ca' di Malanca (Brisighella). E' lì che nell'ottobre del 1944 la 36^a Brigata Garibaldi "Alessandro Bianconcini" a ridosso della Linea Gotica, alle spalle del fronte tedesco, combatté la più aspra battaglia. Ritrovare le tracce di quel passato, ripercorrere una parte di sentiero utilizzato dalle squadre durante le azioni contro il nemico e dalle staffette partigiane, visitare il Museo della Resistenza allestito nell'ex casolare contadino che fu base della formazione. Soprattutto ascoltare la testimonianza diretta, dell'ormai ultimo superstite di quei terribili momenti è stato per i ragazzi emozionante e coinvolgente. Per il tempo della visita

essi si sono sentiti parte attiva della storia. Il sole ed il cielo terso, hanno permesso ai ragazzi di vedere oggi paesaggi meravigliosi che all'epoca dei terribili eventi dell'autunno 1944 videro le centinaia di giovani anch'essi provenienti dalla nostra pianura. Molto apprezzata è stata poi, l'ottima cucina e la squisita ospitalità dell'ANPI di Castenaso.

L'ANPI e i "luoghi delle memoria"

Nell'ambito dei rapporti dell'ANPI comunale di Castenaso con la scuola media Gozzadini anche per l'anno 2011 sono state organizzate uscite a tema sui "luoghi della memoria" e precisamente a Monte Sole (Marzabotto), a Fossoli di Carpi (Modena) e a Ca'

di Malanca interessando cinque classi terze. La consolidata esperienza favorisce il pur breve contatto con i luoghi che hanno caratterizzato momenti molto vicini anche al nostro comune che fu uno dei centri della Resistenza nel Bolognese. Rilevante fu la battaglia di Vigorso – tra Castenaso e Budrio – il 21 ottobre 1944, quando partigiani delle brigate 36^a, 66^a e 62^a provenienti dalla montagna si accamparono in alcune case coloniche. Per una vile spiata reparti tedeschi attaccarono quella della famiglia Maccagnani. La trentina di partigiani reagirono con le loro armi e otto di essi persero la vita. Altri otto, fatti prigionieri, vennero trucidati dai tedeschi nella villa del loro comando a Medicina. Stessa sorte, davanti alla loro casa data alle fiamme sette delle otto persone della famiglia che lì abitavano.

Epoepa a Ca' di Malanca

Ca' di Malanca: siamo nell'appennino tosco-romagnolo, comune di Brisighella, provincia di Ravenna. Questo il nome dei due edifici rurali in sasso che sorgono ad un'altitudine di 721 metri su breve spiazzo presso il rio Cò, in faccia a monte Vigo (alt. m. 788). A levante la strada casolana faentina nella valle del Lamone, a ponente nella valle del Senio, entrambe strategiche tra la via Emilia e la Linea Gotica dove si combattono tedeschi e le truppe alleate inglesi e indiane. Le due arterie sono sottoposte agli insistenti attacchi dei partigiani della 36ª Brigata Garibaldi "Bianconcini" forte di 1200 uomini. Quest'ultima in settembre 1944 si era riorganizzata in quattro battaglioni attestatisi su un'area più vasta con l'obiettivo, contestualmente alla prevista offensiva generale della 8ª Armata britannica e della 5ª Americana (che non avvenne), di puntare su Faenza, Imola, Bologna. Un nuovo distruttivo agguato dei partigiani ad una colonna nemica indusse il comando tedesco a "ripulire" il retro fronte. Reparti antiguerriglia della 305ª Divisione dotati di cannoni e mortai, preceduti da massacri di contadini e incendi di case, iniziarono un'offensiva l'11 ottobre (fu detta poi la battaglia di Purocielo dal nome

dell'analoga località ad un'altitudine di m. 432).

Con alterna fortuna il 2º Battaglione della "Bianconcini" arroccato a Cà di Malanca e dintorni combatté con valore, ma col prolungarsi del combattimento, costretto a porsi sulla difensiva per la soverchiante potenza di fuoco dell'avversario, il quale pur subendo consistenti perdite, insistette nella micidiale iniziativa anche il 12 ed il 13 successivo. A dar man forte ai tedeschi afflù da Faenza un reparto della brigata nera fascista che si produsse in efferate gesta stragiste nei confronti dei contadini, nonché dell'uccisione di

14 partigiani feriti, catturati in una improvvisata infermeria, condotti a Faenza e da qui a Bologna il giorno 18 per essere assassinati al Poligono di Tiro di via Agucchi.

Nei giorni della sanguinosa battaglia i partigiani caduti furono 58. Il grosso della 36ª Brigata riuscì a varcare le linee del fronte e molti dei suoi effettivi si arruolarono nei Gruppi di combattimento del rinnovato esercito italiano "Cremona" e "Legnano" continuando così il loro generoso contributo alla Lotta di Liberazione fino al termine vittorioso.



Foto ricordo al cippo della battaglia.

Sant'Anna di Stazzema Costretto a chiudere il museo storico sulla strage nazifascista

Il Museo storico di Sant'Anna di Stazzema (Lucca) - dedicato alle 560 vittime della strage nazifascista del 12 agosto 1944 - sarà costretto a chiudere a causa della decisione del ministero dei Beni e delle Attività culturali del precedente governo berlusconiano di tagliare i fondi destinati al

funzionamento. Tale provvedimento - che denota un'assoluta irresponsabilità e inadeguatezza rispetto al dovere istituzionale di tutelare e promuovere la memoria, fondamento primo del vivere civile di un Paese - è un affronto gravissimo ai martiri della barbarie nazifascista, ai loro familiari, alle italiane e agli italiani tutti.

L'ANPI provinciale di Bologna, nel fare propria la severa presa di posizione della segreteria nazionale, che denuncia la vergognosa iniziativa del Ministero, come ultimo atto prima delle dimissioni, fa appello a tutti i democratici, agli antifascisti, ai partigiani, a tutte le coscienze sensibili affinché facciano

sentire la propria voce, e dichiarino che la memoria non si tocca. Perché il cuore della memoria batte nella democrazia, nei diritti. Nella libertà.



Il monumento ossario dedicato alle 560 vittime

Duecento tedeschi a Ca' Berna il luogo dell'eccidio nazista

Una forte riaffermazione dei valori della pace su un luogo simbolo della ferocia della guerra, Ca' Berna. In questo piccolo luogo dell'alto Appennino dominato dal massiccio del Corno alle Scale, il decimo anniversario del gemellaggio tra Lizzano in Belvedere e la tedesca Hilzingen è stato significativamente solennizzato nel ricordo delle vittime – 28 abitanti e due partigiani combattenti - della spietata azione nazista per “ripulire” l'immediata retrovia della Linea Gotica.

La delegazione tedesca, guidata dal sindaco Franz Moser, era composta

da duecento persone – tra cui una trentina di studenti, la corale “Schlatt am Randen” e rappresentanti delle istituzioni – ha deposto una corona alla base del marmo che ricorda l'eccidio, sottolineando l'importanza dell'impegno per l'amicizia fra i popoli. Parole sottolineate dal sindaco di Lizzano Alessandro Agostini, il quale – affiancato da Antonio Bernardini, all'epoca diciottenne, che sfuggì alla strage, ma non così fu per i nove suoi familiari e parenti – ha fornito agli ospiti gli elementi conoscitivi di quella pagina di storia. Con l'auspicio che le nuove generazioni siano sempre sicure prota-

goniste del baluardo di pace.

La delegazione tedesca si è trattenuta a Lizzano per tre giorni, studiandone a fondo il patrimonio ambientale e culturale del territorio.

L'efferata strage avvenne il 27 settembre 1944 ad opera di un contingente delle SS Schutz Staffeln, ovvero Squadre di protezione, il corpo militare del partito nazionalsocialista (nazista) cui erano affidati su tutti i fronti di guerra compiti di polizia e repressione antipartigiana.

Fu una spietata rappresaglia dopo l'attacco ad una colonna in ripiegamento nell'ambito della Linea Gotica sferrato



Uno scorcio della manifestazione con la delegazione tedesca. Da destra il sindaco di Hilzingen Franz Moser e quello di Lizzano Alessandro Agostini.

Crescente interesse nelle scuole per l'Antifascismo e la Resistenza

Nelle fonti della ricerca storica, i materiali dell'ANED e del CIDRA.

Tra i concorsi in programma anche quello sulla donna dal Risorgimento alla Liberazione.

Le nuove generazioni sollecitate dagli ex partigiani a rafforzare la democrazia

Abbiamo chiesto all'on. Bruno Solaroli, da quest'anno Presidente dell'ANPI imolese, una valutazione delle iniziative svolte, con un occhio particolare rivolto all'impegno nelle scuole.

Quanto realizzato nei primi nove mesi del 2011 ci porta ad affermare che per l'ANPI del circoscrizionale imolese siamo di fronte ad un consuntivo positivo. Abbiamo avviato il coordinamento circoscrizionale inserendo, nel lavoro collegiale sull'in-

tera area territoriale due sezioni che fino ad oggi avevano vissuto una propria esperienza. Mi sento di affermare che il percorso compiuto è assolutamente positivo, anche se qualche diffidenza inizialmente si è manifestata e se oggi occorre andare oltre, pur nel rafforzamento del ruolo delle sezioni comunali; è una questione che discuteremo nelle assemblee congressuali di inizio 2012. Comunque ci siamo rafforzati tutti: tutte le sezioni territoriali ANPI già attive hanno compiuto passi in avanti sul piano degli iscritti

e delle iniziative, con l'obiettivo di arrivare, oltre alle già esistenti, ad una sezione per ogni comune (Imola, Castel del Rio, Fontanelice, Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Mordano, Dozza, Castel Guelfo, Castel San Pietro Terme, Medicina) e di decentrare nel territorio l'organizzazione dell'ANPI di Imola.

Sul piano delle iniziative abbiamo anche avviato una riflessione sulla loro efficacia ai fini di una nuova capacità

> segue a pag. 12

da un distacco partigiano nel quale tre soldati avevano perso la vita. Le trenta persone che si trovavano nella borgata vennero assassinate e le case date alle fiamme. Questa la tragica contabilità: 20 donne, cinque minori di cui due di cinque anni e uno di due. I nomi di tutti e le età.

Famiglia Ugolini: Attilio di anni 68, la moglie Erminia Piovani (63), la figlia Pia (31), i nipoti Romolo (5) e Sergio (12) con la loro madre Corinna Ferrarini (34) in Ugolini.

Famiglia Bernardini: Maria anni 35, la cognata Domenica Gelsomina Burchi in Bernardini (41), con le figlie Maria Dalia (23), Lidia (21), Clementina (14), la cognata Ada Znacchini in Bernardini (49) col figlio adottivo Romolo Baratti (5), Novella Franci (16) assieme alla madre Annunziata (46) e la zia Maria (54) entrambe sorelle di cognome Znacchini.

Famiglia Vitali: i fratelli Italia anni

22, Laura (18), Elio (16), Giorgio (15). Olimpia Castelli di anni 41 con la figlia Ofelia Bernardi (19).

Giuseppina Cantelli di anni 17.

Maria Grazia Tugnoli (dati mancanti). Olindo Castagnoli di anni 58.

Anna Demaldè di anni 41, con la figlia Maria Grazia Taglioli (4).

Maria Giacobazzi di anni 23.

Rina Tamburini di anni 24.

Armando Zolli di anni 34, nato a Gaggio Montano residente a Porretta, partigiano della VII Brigata Modena della Divisione "Armando", sottoposto a feroci sevizie per strappargli informazioni con esito negativo venne fucilato con gli abitanti. Gli è stata conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.

Pietro Pelotti, di anni 22, nato a Granarolo Emilia poi residente a Bologna, IV Brigata Modena della Divisione "Armando", incappato anch'egli nel rastrellamento tedesco

resistette alle torture dei nazisti per cui venne fucilato assieme agli abitanti. E' stato insignito di Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria. Una via di Bologna è dedicata al suo nome.

Due giorni dopo Ca' Berna, il 29 settembre alle ore 5 iniziava la Strage di Marzabotto, conclusa il 5 ottobre 1944. Le cifre: 770 uccisi di cui 216 bambini fino a 12 anni, 316 donne 142 oltre i 60 anni.

Nello stesso 29 settembre un reparto di SS naziste piombò nella zona di Ronchidos (Gaggio Montano) e compì una orrenda rappresaglia antipartigiana uccidendo e dando alle fiamme una sessantina di persone (tra 54 e le 67) delle quali dieci non identificate a causa dello stato in cui il fuoco aveva ridotto i corpi. Tra le vittime donne e bambini.

Scuole nell'Imolese

> segue da pag. 11

di cointeressare giovani, territori e gruppi sociali. In particolare abbiamo posto attenzione verso le scuole per coinvolgere studenti, insegnanti e famiglie. Ad Imola esisteva a questo proposito già una esperienza consolidata e rilevante, sulla quale abbiamo continuato a procedere, proponendoci invece per l'anno scolastico 2011-2012 un potenziamento ed una forte innovazione. In questo quadro si è ripetuta con successo l'iniziativa dell'Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti (ANED), che, con il suo presidente Valeriano Zaccherini, ha svolto 16 iniziative, che hanno consentito di colloquiare con 1155 studenti e 71 docenti, andando da Imola alla Romagna, Castel San Pietro Terme compreso. Decisivo è poi il Centro Imolese di Documentazione della Resistenza e dell'Antifascismo (CIDRA), che, con il suo museo permanente e la sempre più ricca biblioteca, è in grado di attivare tanti rapporti con le scuole. Si tratta in genere di visita ai materiali storici esposti con incontri informativi, di rapporti diretti nelle scuole, di conferenze, attività che investe circa duemila studenti.

A questo va aggiunta una pubblicazione annuale - negli ultimi due anni in forma di fumetto, su episodi della Resistenza imolese - con i quali si organizzano una mostra e un incontro centrale presso la biblioteca imolese ed incontri nelle classi, dove il fumetto viene diffuso in migliaia di copie. E poi le assemblee con la partecipazione dei rappresentanti dell'ANPI e ancora iniziative autonome delle scuole ad integrazione di lezioni sui temi di storia con la partecipazione anche dell'ANPI stessa. Si tratta di una mole di lavoro non indifferente, tutta costruita sul volontariato di insegnanti e amici della Resistenza.

Ma a partire dall'anno scolastico ora in corso 2011 - 2012 abbiamo un programma ancora più ambizioso, che stiamo già attivando. Cioè bandi per

giovani ricercatori sulla storia dell'Antifascismo, della Resistenza e della Liberazione di Imola; un concorso in tutte le scuole medie superiori imolesi riferito all'emancipazione della donna, dal Risorgimento alla Liberazione (il titolo: "Da giardiniere a partigiane"); infine concorsi in quattro scuole medie ed elementari della città e del forense, che ruoteranno anno per anno, sui temi dell'Antifascismo, della Resistenza, della Liberazione, della guerra e della ricostruzione. I concorsi si chiuderanno in tempo per procedere alla selezione dei lavori e alla loro valorizzazione, con iniziative varie e consegna dei riconoscimenti nel periodo del 25 Aprile del prossimo anno.

Del resto il coinvolgimento delle scuole sta diventando tema centrale in tutti i Comuni, con l'impegno congiunto fra

ANPI e Comuni stessi. Ad esempio a Fontanelice è indetto un concorso nella locale scuola media sulla Resistenza, la Liberazione e il ruolo di un dirigente storico, partigiano e sindaco nel primo dopoguerra: Giulio Pallotta.

Infine con i giovani dell'ANPI, che vanno decisamente crescendo di numero e che abbiamo organizzato in assemblea e in un comitato proprio, ci proponiamo di continuare con il pomeriggio e con la serata musicale in piazza del 25 Aprile, con le altre iniziative, organizzate in più occasioni, e con l'organizzazione di almeno una assemblea per istituto ed anche, per ciascuna scuola, di una rappresentanza ANPI. Come si può vedere si tratta di un lavoro grande, che speriamo di realizzare grazie all'entusiasmo di volontari e delle nove generazioni. ■

Verso i congressi ANPI nel circondario imolese



Una veduta dell'assemblea ANPI al centro sociale e orti Belpoggio. Hanno partecipato delegazioni dei dieci comuni dell'area circondariale. Il rafforzamento delle sezioni è all'ordine del giorno della prossima tornata di congressi. Tra i nuovi iscritti sono in crescita quelli appartenenti alle classi giovani.

È venuto a mancare il prof. Quinto Casadio

L'ANPI di Imola con commozione ricorda una figura importante della democrazia e dell'antifascismo, il partigiano prof. Quinto Casadio venuto a mancare improvvisamente. Con il nome di battaglia "Fritz", egli militò nel battaglione di pianura della Brigata SAP di Imola, col ruolo di vicecomandante di com-

pagnia. Nel dopoguerra Casadio fu insegnante, direttore didattico, assessore comunale di Imola e provinciale di Bologna, dirigente del PCI e poi del PD, scrittore e storico, fondatore di Università Aperta e tanto altro. Fino all'ultimo ha profuso il proprio impegno politico, sociale e culturale. La città piange, insieme alla moglie, al figlio ed ai nipoti, un grande imolese. ■

Cinque scuole superiori e i "misteri" di Ustica

Studenti e docenti impegnati nella ricostruzione della memoria tra Arte, Storia e Letteratura

Veronica Ceruti - Silvana Spadoni*

Profondamente colpiti dalla peculiarità del Museo per la memoria di Ustica, l'Isola sulla cui verticale si inabissò l'aereo Itavia che doveva collegare Bologna con Palermo con 81 persone a bordo, colpito da un missile sparato da un aereo non identificato in un'azione di guerra non dichiarata che si trova a Bologna in via Saliceto, esempio di incontro tra la testimonianza storica e la trasfigurazione artistica operata da Christian Boltanski, (uno dei più importanti artisti viventi che ha recentemente rappresentato la Francia alla Biennale d'arte di Venezia) convinti del possibile fortissimo valore formativo del museo nei confronti dei nostri adolescenti, alcuni docenti e operatori culturali hanno costituito un gruppo di lavoro che si è via via allargato, con l'intento di rendere la visita al Museo una occasione esperienziale.

Il progetto ha previsto la realizzazione di un corso integrativo pomeridiano di 36 ore (12 incontri) rivolto a un gruppo ristretto di studenti del quarto anno di diverse scuole superiori (su scelta volontaria) finalizzato alla presa di contatto, sia conoscitiva che emozionale, con la realtà del Museo per la memoria di Ustica.

Dopo aver sottoposto a un certo numero di classi, nelle singole scuole, un questionario per rilevare le conoscenze pregresse su Ustica e su altri avvenimenti del Novecento, si è costituito il gruppo. Il corso è iniziato con la visita al museo e poi proseguito con laboratori itineranti di arte, di storia,



Studenti mentre recitano pubblicamente un testo in forma di oratorio da essi stessi composto. Sullo sfondo i capannoni ATC trasformati in salone del Museo.

di filosofia, di scrittura creativa, di letterature del mondo, di espressione. Tale esperienza ha condotto a una riflessione sul proprio destino e sulla presenza del frammento nella storia del Novecento e nella vita personale, mettendo in pratica tre principi ritenuti essenziali: la condivisione dell'esperienza tra studenti di scuole, prove-

nienze, vite diverse; l'esercizio della memoria, sia storica che personale, nella costruzione della propria identità; la metodologia laboratoriale che fa tesoro della scoperta, della rielaborazione, della riflessione collettiva per restituirla in una forma condivisibile. Le caratteristiche metodologiche dell'intero percorso sono state la flessibilità nella programmazione dei diversi incontri per rispettare e coinvolgere le sollecitazioni provenienti dai ragazzi e la concatenazione dei singoli progetti. Per accrescere i collegamenti e favorire l'interdisciplinarietà i docenti che coordinavano i laboratori assistevano e partecipavano a tutti gli incontri insieme agli studenti, ogni nuova attività si

Scuole coinvolte:

Liceo Galvani (capofila) referente prof. ssa Indiveri;
Istituto Aldrovandi Rubbiani, referente prof. ssa Rigbi;
Istituto Rosa Luxemburg, referente prof. Bernardi;
Liceo Minghetti, referente prof. Ricchi;
Liceo Sabin, referente prof.ssa Buttazzi.

> segue a pag. 14

I misteri di Ustica

> segue da pag. 13

alimentava del lavoro precedentemente svolto. Si è costituita così, strada facendo, una direzione di senso mobile, trasversale e trasgressiva convinti che solo in questa logica i contenuti delle lezioni-laboratori potessero essere condivisi e favorire l'acquisizione di un rapporto interattivo nei confronti della storia, della letteratura, della storia dell'arte, della sociologia e filosofia.

Gli interventi si sono tenuti presso il Museo della Memoria, il Dipartimento educativo del MAMbo e la Biblioteca "Amilcar Cabral".

Il progetto è stato accolto dall'Associazione dei parenti delle Vittime della strage di Ustica nella persona di Daria Bonfietti, che ne ha riconosciuta la valenza formativa, volta ad approfondire l'approccio prodotto dalla sola visita guidata al museo (attività condotta regolarmente dal Dipartimento educativo MAMbo) e tesa a trasformare la conoscenza storica e politica di un tragico evento in una costruzione condivisa di identità. Il 2010 è stato tra l'altro il trentesimo anniversario della strage.

L'obiettivo perseguito e raggiunto è stato quello di far diventare il gruppo "portatore di memoria" nei confronti della città: a tal scopo, la seconda parte del progetto si è configurata come

un laboratorio teatrale con la regia di Bruno Stori, conclusosi con la realizzazione di una performance aperta alle scuole e alla cittadinanza.

*Dipartimento educativo del MAMbo
Museo d'arte moderna Bologna

Malgrado tutto

Performance teatrale di resistenza poetica e passione civile

Bruno Stori

Il laboratorio teatrale si è posto come obiettivo quello di realizzare con una performance il compimento del progetto Ustica. Gli studenti partecipanti si sono impegnati, in primo luogo, nella realizzazione di un testo, partendo dalla ricomposizione, in forma di oratorio, dei fatti relativi alla vicenda della strage, e delle inchieste successive. Un testo corale, la cui creazione è stata occasione di riflessioni più generali sul senso dell'impegno e della passione civile, utilizzando anche riferimenti al pensiero di Pier Paolo Pasolini e di Didi Hubermann ("La scomparsa delle lucciole" e "Come le lucciole."). La seconda parte del percorso si è sviluppata direttamente nel Museo della Memoria stesso, alla ricerca di una modalità espressiva in sintonia con la

sacralità del luogo e con la potente installazione di Boltanski. In questa seconda fase gli studenti si sono messi alla prova come attori, interpretando nient' altri che se stessi, ma sperimentando la loro capacità di comunicare, di trasmettere il testo e soprattutto di fare gruppo, condividendo idee e responsabilità.

La presentazione pubblica, di fronte ai loro coetanei, ha infine suggellato l'esperienza dei giovani protagonisti, rendendone indelebile il ricordo e ineluttabile l'impegno preso: continuare a raccontare la storia della strage di Ustica.

Le rappresentazioni si sono fatte sia al termine dell'intero lavoro, dicembre 2010, sia in occasione di Arte Fiera 2011.

Ideazione: Stefania Aluigi (Progettazione Culturale, Comune di Bologna)
Progettazione: Magda Indiveri (liceo Galvani, Bologna); Veronica Ceruti e Silvia Spadoni (Dipartimento educativo MAMbo- Museo d'Arte Moderna Bologna).

Con il coinvolgimento di: Daria Bonfietti (Associazione Parenti vittime Strage di Ustica); Luca Alessandrini (Istituto Parri), Elena Tripodi (Biblioteca Cabral); Renzo Ricchi (Liceo Minghetti, Bologna); Paolo Bernardi (Istituto Luxemburg, Bologna); Mirka Buttazzi (Liceo Sabin, Bologna); Patrizia Righi (Istituto Aldrovandi Rubbiani, Bologna)

Coordinamento registico: Bruno Stori
Documentazione filmata: Daniele Campagnoli



Lo scheletro del veivolo Italia ricostruito con i resti recuperati nelle profondità delle acque di Ustica all'interno del Museo di via Saliceto.

Tre restauri a Bologna di monumenti risorgimentali

Paola Furlan

Tre importanti segni risorgimentali freschi di restauro sono stati restituiti alla città di Bologna il 10 ottobre nell'ambito delle celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia. Luogo simbolo dell'avvenimento è stato il monumento al Popolano della Montagnola in faccia a Piazza 8 agosto oggetto della cura, insieme alla statua equestre in bronzo di Giuseppe Garibaldi in via dell'Indipendenza e a quella del re sabauda Vittorio Emanuele II, in origine al centro di Piazza Maggiore, poi trasferita ai Giardini Margherita, di fronte all'ingresso di porta Santo Stefano. All'evento hanno partecipato rappre-



Nella foto il monumento al Popolano

sentanze militari (con fanfara), delle istituzioni elettive di Associazioni d'Arma, di ex combattenti e dell'AN-PI. In primo piano la descrizione tecnica dell'opera sita in Montagnola svolta dagli esperti che hanno seguito i restauri, affiancati dagli esecutori specializzati.

Il Monumento al Popolano. - L'opera dell'artista Pasquale Rizzoli simboleggia la vittoria dei bolognesi insorti contro gli occupanti austriaci l'8 Agosto 1848 nella rappresentazione di un cittadino che alza trionfante la bandiera della libertà strappata e difesa nella lotta contro il nemico. La vittoria è ormai del popolo, il corpo riverso di un soldato austriaco morto è a terra davanti al piedistallo mentre dietro di lui un affusto e una ruota spezzata di cannone sono i simulacri della durezza della battaglia. Il leone scolpito sulla fronte del basamento simboleggia forza e libertà, come nello stemma di Bologna.

La maestosità del monumento alla vittoria dell'8 Agosto fa da sfondo alla tragedia di un evento della Seconda

guerra mondiale che vede Bologna in lotta per la libertà contro l'occupazione tedesca, quando nel sottostante muro prospiciente via Irnerio un plotone fascista esegue la fucilazione per rappresaglia di sette partigiani.

Venerdì 18 agosto 1944, il vice comandante provinciale della Guardia nazionale repubblicana, tenente colonnello Mario Rosmino mentre percorre in automobile via San Vitale (oggi via Massarenti) insieme ad altri due repubblicani, è fermato da alcuni partigiani travestiti da militari che sparano contro la macchina con un fucile mitragliatore, ferendo l'intero gruppo. Lo stesso giorno, un plotone al comando del maggiore Anselmo Raspadori, davanti al monumento simbolo della liberazione di Bologna dagli austriaci l'8 agosto 1848, contro il muro sottostante che da su via Irnerio massacra sette partigiani tratti dal carcere di san Giovanni in Monte dove erano stati rinchiusi dopo la loro cattura di due giorni prima in un'azione di rastrellamento nella zona di Marmorta di Molinella.

Sul luogo del sacrificio è murata una lapide che reca la seguente epigrafe:

IN QUESTO LUOGO SACRO
ALL'EROISMO, IL 18 AGOSTO 1944
BAGNI DESILDO
ZUCCHINI OLINDO
ZUCCHINI GUERRINO
COCCHI ALFREDO
GALLO CORAZZA
GOLINELLI CESARE
CAPELLARI ANSELMO
DI MOLINELLA
CADDERO PER PIOMBO
NOSTRANO
ESEMPIO SUPERBO DI AMORE
ALL'IDEA

I LORO CONTERRANEI
FIERI DELL'OLOCAUSTO
NE TRAMANDANO IL MARTIRIO
AD INSEGNAMENTO DI QUEI
CHE VERRANNO

Il prof. Massimo Meliconi nuovo presidente ANPPIA

Nella sua ultima riunione del 10 ottobre u.s. il Comitato direttivo provinciale dell'Associazione perseguitati politici italiani antifascisti (ANPPIA) di Bologna ha impostato le linee per l'attività di rilancio organizzativo, di studio sui temi storici e quale contributo allo sviluppo democratico nel quadro dell'attuale situazione politica. Si è proceduto altresì al rinnovo della carica di presidente, dopo le dimissioni presentate da Ezio Antonioni ("Gracco", commissario politico nella Divisione Belluno, classe 1923) per motivi di salute, nella quale è stato eletto il prof. Massimo Meliconi (docente di italiano nella scuola media, classe 1960). Segretaria è stata confermata la signora Lidia Biferale. Nell'esprimergli un caloroso ringraziamento, il Comitato direttivo ha voluto ancora con sé Ezio Antonioni quale presidente onorario, ed a Meliconi ha rivolto l'augurio di buon lavoro.

Don Casagrande, Don Fornasini, Don Marchioni

Beatificati tre sacerdoti uccisi con loro familiari nella strage di Marzabotto

Unitamente ai 770 abitanti della montagna tra Reno e Setta pagarono con la vita il loro amore per la libertà ed il sostegno alla Resistenza

La chiesa bolognese annovera dal 20 novembre scorso tre nuovi beati: i sacerdoti Don Casagrande, Don Fornasini, Don Marchioni, le cui vite vennero stroncate dai reparti della 16ª Divisione SS panzergrenadier "Adolf Hitler" durante la feroce spedizione punitiva comandata dal maggiore Walther Reder – con l'aiuto di spie fasciste – che dal 29 settembre al 5 ottobre 1944 massacrò 770 bambini, adolescenti, donne, anziani nella nostra montagna. L'eccidio di abitanti dei borghi e dei casolari nei territori dei comuni confinanti tra di loro di Marzabotto, Grizzana, Monzuno, venne perpetrato tra le medie vallate del Reno e del Setta con l'obiettivo di debellare l'agguerrita attività della brigata partigiana "Stella Rossa", che ostacolava il traffico stradale e ferroviario verso e dal fronte della Gotic Linie, la Linea Gotica fortificata sull'Appennino tosco-emiliano.

Il Processo Diocesano di beatificazione ha avuto la chiusura a Bologna con la cerimonia solenne nella Cattedrale di San Pietro in via Indipendenza, presente il cardinale Carlo Caffarra. Tempio gremitissimo di fedeli con familiari e parenti delle vittime, invitati dall'Associazione familiari delle vittime degli eccidi nazifascisti del 1944 (compresa l'ANPI provinciale), autorità.

Don Ferdinando Maria Casagrande, 30 anni, originario di Castefranco Emilia, era parroco di Gugliara-Gardelletta-La Quercia (la sua, amava

dire, era "una scelta di fondo, la libertà"), venne ucciso il 9 ottobre poco distante dalla chiesa di San Martino, e con lui la sorella Giulia, 27 anni, maestra d'asilo nella borgata Gardelletta, con la quale si era recato al comando

tedesco. I due corpi furono rinvenuti nel maggio 1945 in fondo ad un piccolo burrone. Altrettanto atroce il destino della sua famiglia: sei giorni dopo la strage, l'11 ottobre, nell'altura di San Martino durante un cannoneg-

La terza edizione del libro di don Tommasini c

Un prete n

Antonio

Se potessi tornare indietro o rinascere mi rifarei prete: essere sacerdote è un dono di Dio, un grande dono che deve essere stimato ed amato". Queste le prime due righe che iniziano le "mie memorie" di don Luigi Tommasini, un pastore delle anime come lui ha amato definirsi, che nato nel 1909 da famiglia povera in pianura (Minerbio) è stato destinato dai suoi superiori a reggere una parrocchia di montagna (Burzanella, borgata di Camugnano) e da quest'ultimo posto ha vissuto "quei terribili anni (1939-1945 ndr), con intensità e con giovanile entusiasmo". Dopo le prime due righe seguono oltre 277 pagine di un libro dal titolo "La bufera. Parroco nella Resistenza", che don Tommasini, "al di sopra di ogni ideologia o ragione politica" egli sottolinea, rappresenta un prezioso documento che merita di essere conosciuto dalle giovani generazioni, ed in particolar modo nelle scuole. Va precisato che il prete di Burzanella ha fatto parte della brigata partigiana "Stella Rossa" operante sull'Appennino tra il Reno ed il Setta, pur non avendo mai premuto il grilletto di un'arma. Una scelta non facile, anche perché "non tutti i sacerdoti che appariranno nel racconto hanno avuto la comprensione dei loro superiori", anzi taluni di loro furono sospesi "a divinis" dal loro vescovo. "Ma succede anche alle gerarchie ecclesiastiche di non riuscire sempre a vedere con chiarezza dentro le vicende storiche" fa notare l'autore. Scriviamo di questo libro perché, vista la luce per la prima volta nel luglio 1989 ci fu bisogno in seguito di una seconda edizione ed ora è stata data alle stampe la terza uscita quest'anno ancora in luglio.

La lettura è quanto mai avvincente. Il prete descrive la grama ma solidale vita contadina nella sua Minerbio, la decisione in età non più giovanissima di studiare in seminario, e via via l'entrata nella carriera ecclesiastica (incrociando i cardinali Nasalli Rocca, Lercaro,

giamento bellico morirono la madre Anna Guermandi, le altre due sorelle Gabriella e Lina, il fratello Giovanni. Don Giovanni Remo Fornasini, anni 29, originario di Lizzano in Belvedere, parroco nella borgata di Sperticano pagò con la vita il 13 ottobre per avere levato la dura accusa al comandante tedesco della zona di essere responsabile della orrenda strage. Il suo corpo venne ritrovato dopo la liberazione, il 22 aprile 1945. Il prete non nascondeva la sua solidarietà con la "Stella Rossa", in buona parte composta da giovani della zona. "Sono il parroco di tutti, quindi anche dei partigiani" e con i partigiani celebrò la Pasqua dell'ultima sua primavera. E' stato insignito di Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.

Ubaldo Marchioni, anni 26, parroco a San Martino, il 29 settembre,

primo giorno dell'attacco nazista, raccolse nella chiesa di Santa Maria di Casaglia gli abitanti del luogo terrorizzati, celebrò la Messa e impartì loro la Comunione.

Quando i fedeli furono costretti ad uscire per essere rinchiusi tra i muretti del cimitero, egli venne fulminato con una raffica. quand'era ancora sulla predella dell'altare maggiore del tempio, che fu subito dato alle fiamme.

Nel giorno seguente, il 30, unitamente ad altre persone, vennero uccise la madre Antonietta Smerigli, anni 53, e la sorella Maria di anni 14. "I partigiani sono figli da aiutare, proteggere, sostenere", questa la sua esortazione. Era considerato il cappellano militare della Resistenza.

A.S.

Incontro a Paderno nel ricordo dei 100 fucilati

Sul luogo del massacro di oltre 100 partigiani operato dai nazifascisti, nei calanchi di Sabbiuino di Paderno, domenica mattina 11 dicembre si svolgerà l'incontro dei familiari, degli ex combattenti della libertà e delle rappresentanze delle istituzioni con labari e gonfaloni. Renderà gli onori militari un picchetto delle Forze Armate.

L'eccidio fu compiuto in diversi momenti, traendo le vittime dai detenuti rinchiusi nel carcere di San Giovanni in Monte.

Onoriamo i 14 martiri dell'infermeria partigiana

Durante la Lotta di Liberazione in una villetta al n. 77 di via Duca d'Aosta (oggi via Andrea Costa) venne allestita una infermeria clandestina per assicurare ai partigiani feriti le cure d'urgenza. In novembre vi affluirono i gappisti che avevano partecipato alla battaglia del 7 novembre a Porta Lame e del successivo 14 alla Bologna.

Il 9 dicembre, in seguito ad una spionaggio, i fascisti della brigata nera fecero irruzione nei locali e catturarono i 14 degenti, che sottoposero a feroci torture e fucilarono al poligono di tiro di via Agucchi.

Domenica 18 dicembre alle ore 11 davanti alla lapide di via Andrea Costa n.77 i martiri verranno onorati con la deposizione di una corona.

Interverranno il presidente del Quartiere Saragozza Roberto Fattori, William Michelini, presidente dell'ANPI provinciale, nonché parenti e rappresentanze dei comuni di origine dei caduti.

appellano della brigata partigiana "Stella Rossa"

ella bufera

Sciolino

Poma, Manfredini, Biffi, della diocesi di Bologna), l'incontro con la aspra realtà montanara, le missioni dal gennaio 1942 quale cappellano militare (pur non avendo mai fatto un giorno di naja) a prestare assistenza spirituale agli operai italiani militarizzati in Germania (sede Saarbrücken), la "fuga" e il ritorno a casa, il tragico periodo della barbarie nazifascista. Le pagine sono dense di racconti dettagliati delle sofferenze delle famiglie, della paura, dell'insidia delle spie e dei delatori, dei consigli ai giovani come aggirare la chiamata dei repubblicani ed a scegliere la Resistenza. Il tutto corredato da una cospicua documentazione iconografica di primissima mano.

Nella sua partecipata ed affettuosa introduzione il prof. Luciano Bergonzini, docente universitario e storico della Resistenza bolognese (purtroppo non più tra di noi), ripercorre con ammirazione l'iter pastorale e di autentico militante dell'Italia nuova che andava nascendo. Aggiungendo un brano di don Tommasini (venuto a mancare nel maggio 2002) che è il seguente: "Io mi sento onorato per la mia qualifica di cappellano della "Stella Rossa", una brigata che era quotidianamente a contatto coi parroci di quelle contrade, i quali curavano la parte spirituale dei combattenti per la libertà e somministravano loro i sacramenti. (...) La grandissima parte dei partigiani da me conosciuti erano giovani normalissimi, ragazzi che si sono battuti contro un nemico spietato, che hanno sofferto per la libertà: molti sono caduti per un migliore futuro della nostra gente".

Don Luigi Tommasini, "La Bufera". Introduzione del prof. Luciano Bergonzini, presentazione di don Enrico Rizzi. Fondazione Pace di Rina e don Luigi Tommasini. Minerbio 2011, pagg. 476.



Enio e Amleto Bordoni caduti a due mesi di distanza nel ricordo del più piccolo dei tre, Sergio

I due fratelli del Pontevecchio

Entrambi (20 e 17 anni) appartengono agli oltre cento bolognesi che combatterono nella Resistenza in Veneto. La coscienza antifascista maturata in famiglia.

Il padre licenziato dall'ATC per aver rifiutato la tessera del regime

Alessandra Barbieri

Enio Bordoni nasce a Bologna, nell'allora rione Pontevecchio, nel 1924. Il fratello Amleto nasce tre anni dopo nel 1927. Provengono da una famiglia modesta: il padre, impiegato nell'Azienda tramviaria municipalizzata è stato allontanato già dal 1922, per non avere preso la tessera del Partito nazionale fascista (PNF) e fino al termine della seconda guerra mondiale farà molteplici lavori per mantenere la famiglia con la moglie ed i cinque figli. Enio è un ragazzino quando inizia a prendere coscienza del fatto che la situazione politico-sociale, culturale ed economica del paese non è la migliore che un giovane, ai primi passi nella vita adul-

ta, può augurarsi di vivere. E' pieno di interessi, di ideali, di voglia di cambiare le cose, come in ogni epoca, moltissimi adolescenti pieni di entusiasmo sono pronti a fare. Inizia ad impegnarsi politicamente; ascoltando le persone adulte che parlano, discutono e a lui si aprono nuovi orizzonti. Ma il Pontevecchio, Bologna e l'Italia intera nel periodo della dittatura fasci-

Pontevecchio nei giorni della Liberazione di Bologna. Le rovine del viadotto della ferrovia Direttissima sulla via Emilia, fatto saltare dai guastatori tedeschi in fuga. (Foto di Vittorio Manconi, in "La liberazione di Bologna" di Edo Ansaloni, 1995).

sta, sono un luogo a rischio per chi si vuole esprimere e soprattutto vuole vivere, liberamente.

Il 10 giugno 1940 l'Italia è entrata in guerra al fianco della Germania nazista, sono già in atto, dal 1938, le leggi razziali e il regime opera un controllo ferreo su ogni ambito della vita dei cittadini. Viene utilizzata ed incentivata la delazione come strumento di controllo ed è necessario guardarsi attorno con rigorosa attenzione. L'attività di Enio quindi, di mestiere commesso, non passa inosservata all'occhiuta vigilanza del fascio. Fra le sue attività è annoverata anche la partecipazione attiva all'organizzazione di uno sciopero di operai

calzaturieri di una fabbrica del rione. Oramai gli squadristi hanno messo gli occhi addosso a lui ed ai compagni con i quali collabora; una sera della primavera del 1944, la Brigata Nera effettua un blitz in Vicolo Bianco, dove Enio e altri partigiani abitano. Arrestano nella sua abitazione il partigiano Guglielmo Grossi, che si trova a cena, mentre Enio viene avvisato in tempo dal fratello Amleto che, uscito di casa per incontrarsi con gli amici, incrocia il partigiano Otello Spadoni il quale lo mette sull'avviso. E' un attimo. Enio riesce a fuggire dal cortile retrostante la sua abitazione, mentre la Brigata Nera piomba in casa ed inizia una perquisizione ed un interrogatorio serrato di tutti i famigliari.

Questa situazione di minacce e vessazioni, iniziata con la fuga di Enio durerà mesi e mesi e costringerà suo fratello minore, Amleto, calzaturiero di mestiere (al momento meno impegnato e coinvolto di Enio, ma ugualmente al corrente di tutti i particolari dell'attività del fratello) ad una fuga precipitosa. Seguirà le orme del fratello verso le montagne del Bellunese, onde evitare un arresto e un interrogatorio che con ogni probabilità avrebbero effettuato con tutti i mezzi di "persuasione" possibile, per ottenere nomi, basi, attività in programma della rete della Resistenza del Pontevecchio.

Enio e Amleto Bordoni si uniranno ai gruppi partigiani combattenti in



Enio Bordoni

Un rione tra città e campagna

Del Pontevecchio è rimasto solo il nome, visto che l'antico agglomerato di case attorniate da orti, poderi e l'esteso vivaio Ansaloni, nell'estrema periferia a levante della città, fuori porta Maggiore, è stato, per così dire, inglobato nel tessuto cittadino della espansione urbanistica successiva all'ultima guerra. Lo abitavano famiglie di modesta condizione sociale: operai, manovali, birocciai, artigiani e bottegai, questi ultimi due categorie attagliate alle necessità primarie della gente.

Qui il fascismo imperante non ha mai fatto una braccia definitiva. Non a caso negli anni della dittatura è rimasta accesa la speranza di un ritorno alla libertà, nonostante arresti, processi, condanne al carcere ed al confino che hanno colpito diversi abitanti del posto. E dopo la caduta

Veneto, rispettivamente con i nomi di battaglia "Giordano" e "Tom". Quelle montagne facevano parte dell'Alpenvorland, comprendente le provincie di Belluno, Trento, Bolzano, incorporate nel Grande Reich senza che Mussolini ne sapesse niente. Troveranno la morte in azioni di combattimento contro repubblicani ed esercito tedesco di occupazione: il primo il 26 agosto a Falcade, nella valle del Biois in provincia di Belluno; il secondo due mesi dopo, l'11 ottobre a Noale in provincia di Venezia.

Di Enio esistono alcune immagini fotografiche, con gli amici, ben vestito, sorridente. Di Amleto, solo la foto della carta d'identità, troppo piccolo per avere avuto l'occasione di farne qualcuna, un lusso per l'epoca.

Entrambi i fratelli Bordoni hanno lasciato un ricordo indelebile nel fratello Sergio, che aveva solo 8 anni quando sono partiti, ma anche in tutti coloro che vogliono mantenerne vivo

di Mussolini e il successivo sfacelo dell'8 settembre 1943 molti giovani del Pontevecchio hanno scelto la strada giusta della lotta armata contro l'occupante nazista e la repubblicana di Salò. Pesante è stato il tributo di sangue versato: ne reca testimonianza anche il cippo eretto nella nicchia fiancheggiante via Oretti, quando fino alla prima metà degli anni '50 c'era la Casa del popolo (poi attuale stazione dei carabinieri).

Nel marmo sono scolpiti i nomi anche dei fratelli Bordoni, ambedue caduti nella lotta di Liberazione sulle montagne del Veneto, dove affluirono oltre cento bolognesi.

Di essi ci ha parlato a lungo il fratello piccolo, Sergio, che all'epoca aveva 8 anni. Il suo racconto ha abbracciato tutta un'epoca: com'era il Pontevecchio, chi lo abitava, i mestieri, la vita stentata e soprattutto lo spirito indomito che animava la comunità locale. Abbiamo voluto circoscrivere il suo dire alla vicenda dei suoi due fratelli." ■

il ricordo e l'impegno civile e vogliono contribuire a difendere i valori ed i principi di una società democratica in cui essi credevano fermamente e che hanno contribuito a creare.

Ad essi è dedicata una strada cittadina nella media periferia di ponente, laterale a via Marzabotto. ■



Amleto Bordoni

Kampor: un marchio indelebile

La delegazione italiana dell'ANPI, invitata per la prima volta alla cerimonia, ha espresso piena condanna delle barbarie perpetuate dalla dittatura mussoliniana ed ha rinnovato l'impegno a difesa della pace e della solidarietà tra i popoli.

Isola di Rab, una delle quattro maggiori nel golfo del Quarnaro, davanti alla costa adriatica di Croazia. Un luogo di incantevole bellezza, assai accogliente. Qui, durante la Seconda Guerra Mondiale, una volta caduto il Regno di Jugoslavia sotto la violenza delle forze coalizzate italo-tedesche, venne perpetrato uno dei più orrendi crimini: la attivazione nella piana di Kampor di un grande campo di concentramento per civili organizzato dall'occupante italiano per stroncare, senza mai riuscirci, il movimento di liberazione che fu poi vittorioso. Vi vennero rinchiusi, tra il luglio 1942 e l'agosto 1943, sui 10-12 mila croati, sloveni, ebrei, senza distinzione di sesso ed età; infatti si trattò di uomini, donne, ma anche ragazzi e bambini. Di essi ben 1435 morirono per fame, malattie, stenti di ogni genere anche in mancanza di protezione dal gelo e dal calore.

Di quella immane tragedia reca testimonianza il Memoriale progettato dall'urbanista architetto Edward Ravnikar e sorto nel 1953. Al nome di Kampor e più in generale di Rab (Arbe quello dell'isola) è legata l'infamia che ogni anno viene ricordata

con un programma di iniziative cui quest'anno, per la prima volta, è stata invitata l'ANPI nazionale. Invito pervenuto dalla corrispondente associazione di partigiani e antifascisti UABA. Il 10 settembre scorso una nostra delegazione, composta da William Michelini nella sua veste di vice presidente nazionale e Edwin Svob, dirigente dell'ANPI di Trieste, ha portato l'espressione della totale solidarietà e di condanna imperitura delle barbarie, nonché di rinnovato impegno a mantenere alto il livello di lotta in difesa della pace e della solidarietà internazionale. La delegazione italiana è stata accolta con calore dal sindaco di Rab Zdenko Antesic e dal presidente dell'UABA, prof. Ivo Baric', nonché dai numerosi colleghi che operano nel capoluogo e nelle cinque frazioni dell'isola.

Michelini, in gioventù componente della 7^a Brigata GAP Garibaldi operante nella città di Bologna, ha espresso, di fronte ai partecipanti alla manifestazione, piena consapevolezza di quanto accadde nelle terre che come la nostra si specchiano nell'Adriatico. Il regio esercito e la milizia fascista, egli ha detto, sono stati responsabili attraverso il ruolo scellerato dei loro

alti comandi, di colpe incancellabili.

Il generale Roatta, comandante dell'XI Corpo d'Armata (che poi l'8 settembre 1943 scappò da Roma mentre soldati di varie armi tentarono la sfortunata difesa dall'attacco tedesco), impartì l'ordine di "non fare prigionieri". Il fascistissimo generale Gambarà dal canto suo fu l'autore dello sprezzante: "Cosa credono questi qui che un campo di concentramento sia un campo di ingrassamento?". Non da meno il comandante del campo tenente colonnello Cuiuli, dei Carabinieri Reali, che per usare il frustino su chiunque dei prigionieri che incontrava venne soprannominato "il serpente". (Quest'ultimo è stato l'unico dei tre, in qualche modo, a pagare: catturato si tolse la vita in carcere).

Ma l'Italia seppe riscattare la vergogna dei venti anni di dittatura e delle offese arrecate ai popoli (Libia, Etiopia, Spagna, Francia, Unione Sovietica, Gran Bretagna, Stati Uniti, Albania, Grecia ed appunto Croazia, Slovenia, Bosnia-Herzegovina, Montenegro. Ciò dicendo William Michelini ha sottolineato la scelta di militari italiani delle truppe di occupazione di affiancarsi, nei giorni dell'armistizio dell'8

"Les combattants de l'ombre 1939-1945" è il titolo di un libro di 272 pagine, ricco di foto, in gran parte inedite molte delle quali riferite ad eventi del nostro Paese e succinti testi che compendiano la Resistenza contro il nazismo in Europa. Esso accompagna interviste filmate con protagonisti della lotta clandestina (l'ombre appunto) in Polonia, Danimarca, Norvegia, Lituania,

La nostra Resistenza in un volume francese

Belgio, Lussemburgo, Olanda, Italia, Jugoslavia, Grecia. Per l'Italia figurano il bolognese Ermenegildo Bugni, partigiano della Divisione "Armando" - Modena; Ennio Tassinari di Ravenna, che operò con l'OSS (Office Strategic Service) dell'esercito americano;

Rosario Bentivegna, gappista romano; Ettore Serafino, piemontese, alpino del regio esercito, che con lo sfascio dell'8 settembre 1943 organizzò subito la raccolta d'armi e munizioni per la Resistenza all'occupazione tedesca. Autore dell'interessante volume in lingua francese, è Bernard Gorge; Albin Michel per Art Edition, di Gennevillies (Francia).

settembre 1943, ai reparti partigiani jugoslavi, greci, albanesi; in oltre 600 mila traditi dagli alti comandi e dalla monarchia e deportati nei lager tedeschi e di essi grandissima parte (l'80%) rifiutò la lusinga di essere rimpatriati se avessero accolto l'invito di entrare a far parte dell'esercito repubblicano o hitleriano. A migliaia vennero seppelliti nei cimiteri appositamente allestiti. E ancora, ha sottolineato il vice presidente nazionale dell'ANPI, voglio qui sottolineare l'apporto dei militari italiani alla lotta di Liberazione nei ranghi dei Gruppi di Combattimento che al fianco degli Alleati hanno concorso alla sconfitta degli invasori. E l'apporto della Resistenza: i partigiani, i patrioti, i benemeriti che nei diciotto mesi della durissima lotta contro un nemico che si è macchiato anche da noi di colpe incancellabili, ha lasciato nelle contrade d'Italia 70 mila giovani vite. L'ANPI è in prima fila nella lotta per la pace, continua Michelini, lo dimostra anche l'incontro che si tiene annualmente nelle città della riviera adriatica. Così come l'incontro dei tre Presidenti a Trieste – il croato Ivo Josipovic, lo sloveno Danilo Turk e, per l'Italia Giorgio Napolitano sono segnali dell'amicizia dei nostri popoli. L'ANPI è impegnata alla testa delle forze democratiche per impedire fermamente tutti i tentativi messi in atto dal centro-destra di cambiare la Costituzione, di equiparare i partigiani e i repubblicani di Salò, e in ultimo, del tentativo - giustamente fallito per la vasta mobilitazione dell'opinione pubblica democratica - di cancellare tre feste simbolo del nostro paese, come il 25 aprile festa della Liberazione, il 2 giugno festa della Repubblica italiana e il 1 maggio festa internazionale del lavoro.

Solenne infine il pronunciamento della presidenza dell'ANPI in onore dei caduti al momento della deposizione di corone al memoriale commemorativo. L'ANPI ha inoltre affidato ad una targa metallica il suo impegno antifascista.

Nel giardino del canale Cavaticcio

Un cartiglio col nome di John Klemlen (Samuel Schneider) caduto a Porta Lama

Nel 67° anniversario della Battaglia partigiana di Porta Lama, il 6 novembre scorso è stata inaugurata una lapide (cartiglio) alla memoria del gappista straniero John Klemlen (suo vero nome Samuel Schneider bianco sudafricano) presso il giardino già a lui dedicato nella zona del Cavaticcio da poco restaurata dal Comune di Bologna.



Alla cerimonia erano presenti il sindaco di Bologna, rappresentanti della Provincia e della Regione Emilia Romagna con i rispettivi gonfaloni, le autorità militari bolognesi ed un folto gruppo di cittadini nonché una delegazione dell'ANPI di Imola. John Klemlen nacque a Springs (Transvaal) il 17 luglio del 1929 da una famiglia di

boeri olandesi di fede ebraica.

Durante il secondo conflitto mondiale John era tenente dell'aviazione sudafricana ed assieme ad altri tre aerei da caccia stava sorvolando Bologna alla ricerca di obiettivi militari tedeschi quando il veicolo che pilotava venne colpito egli fu costretto a lanciarsi con il paracadute atterrando nella campagna attorno a Calderara di Reno. Soccorso da una famiglia contadina, rinunciando alla proposta di essere accompagnato ad attraversare le linee del fronte e tornare così alla base, chiese di essere messo in contatto con la Resistenza bolognese.

Accolto a far parte della 7ª Brigata GAP operante in città si qualificò con il nome di John Klemlen neozelandese, per coprire la sua vera identità militare.

Partecipò a diverse azioni di guerriglia assieme a William Michelini che gli aveva dato il nome di "Gianni", bolognesizzandone l'identità.

Cadde nel tardo pomeriggio del 7 novembre 1944 colpito a morte dall'esplosione di una scheggia di cannonata tedesca nel corso della battaglia di Porta Lama al momento dello sganciamento dalla base di via del Macello. Ricerche recenti hanno portato alla individuazione del suo vero nome Samuel Schneider a cui è stata dedicata la targa a cura del Comune di Bologna e dell'ANPI provinciale.

Le sue spoglie riposano nel cimitero militare inglese di Faenza.

*La giovane croata internata in Italia a Ventotene, staffetta del CUMER,
deportata nel lager internazionale di Ravensbruck*

Julka e le sue compagne

Nelle mani del nemico: tortura, condanna ai lavori forzati, deportazione. Incontro con altre partigiane emiliane. La maternità nell'orrore: nascita e morte della figlioletta Slobodenka (Libera)

Deskovic Julka, croata di Sibenik (Sebenico) - altrove citata originaria di Lubiana in Slovenia - deportata in Italia dopo l'occupazione militare fascista della sua Patria. Precedentemente, nel 1941, era stata confinata in Italia, nell'isola di Ventotene, nel Tirreno laziale la sorella Viekoslava, studentessa dell'Università di Belgrado, appartenente ad un gruppo antifascista, così come un loro fratello rinchiuso nel carcere di Alessandria. Circa un anno dopo Julka e la madre vennero arrestate nella loro città e confinate prima a Fossombrone (Pesaro), all'epoca sede di un penitenziario per politici, e da qui successivamente nella stessa isola.

La giovane era vedova per la perdita del marito, fucilato a Sibenik assieme a cinque compagni partigiani dagli occupanti fascisti. Lo spionaggio era riuscito ad individuare l'attività militante di Julka in una cellula clandestina della Resistenza in lotta contro lo straniero per riguadagnare l'indipendenza.

In seguito al crollo della dittatura mussoliniana del 25 luglio 1943, i confinati di nazionalità jugoslava vennero destinati in un campo laziale presso Alatri (Frosinone) in cui erano raccolti quattromila connazionali. Con l'armistizio dell'8 settembre ci fu un'evasione di massa. Le due sorelle si dettero alla macchia e raggiunta Bologna trovarono rifugio nella casa del comunista bolognese Celso Ghini (conosciuto a Ventotene e dopo la guerra dirigente nazionale e parlamentare del PCI) col quale Viekoslava si unì in matrimonio. Entrambe staffette, Julka a metà

del '44 viene inviata a Parma, mentre la sorella segue il suo compagno che ha il compito di organizzatore della



Julka Deskovic

Resistenza in Umbria, nel Lazio, nelle Marche, dove fece parte del Triunvirato insurrezionale.

A Parma Julka entrò in contatto con la bolognese Maria Luigia (Badiali Luisa), 34 anni, operaia metalmecca-

Il Fran Konzentration lager (campo di concentramento femminile) di Ravensbruck, cominciò a "funzionare" nel maggio 1939 ed ebbe carattere internazionale.

Ubicato in Germania 90 chilometri a nord di Berlino non distante da Furstemberg/Havel. Vi furono rinchiusi nei cinque anni di attività 130 mila donne (molte con i figli in tenera età), delle quali 90 mila persero la vita. Ciò che ne resta è destinato a centro studi storici e di visite didattiche.

nica, militante comunista, attiva col ruolo di collegamento nel capoluogo regionale tra il centro politico del PCI e le basi della Resistenza. Le ferree regole dei comunisti imponevano di cambiare tempestivamente zona qualora sorgesse anche il solo minimo sospetto che lo spionaggio fascista si fosse avvicinato alla rete clandestina, talché "Luisa" da Bologna venne inviata a compiere il suo lavoro prima in Romagna poi nell'Alta Emilia e particolarmente poi a Parma.

Nell'agosto 1944 entrambe le donne, per una spiata, vengono catturate da elementi della brigata nera nella base cittadina di vicolo Santa Maria n.6, abitazione della famiglia di Secondo Polizzi.

Furono catturati anche il capofamiglia Secondo deportato a Mauthausen da dove non è più tornato a casa, la moglie Ida Mussini e la figlia Lina di 17 anni deportate a Ravensbruck. Un altro figlio, Manetto, preso in altra circostanza, è sopravvissuto all'inferno di Mauthausen.

Non incappò nella micidiale retata la primogenita Laura in quanto partigiana in una formazione operante in provincia di Reggio Emilia. Due settimane di interrogatori senza tregua con dolorosissime torture nel carcere di San Francesco.

Alla bolognese è fatta subire una sorte particolarmente terrificante: denudata, stesa sul pavimento sotto un tavolo e legata ai polsi e caviglie ad ognuna delle quattro gambe del mobile e sul suo corpo un cane lupo. (Di questo orribile episodio essa fece appena cenno in una intervista giornalistica all'esten-

sore di questa nota). Dopo il martirio Julka – la quale porta nel grembo una creatura concepita con il compagno di fede e di lotta Renato Giacchetti (ispettore delle Brigate Garibaldi e membro del Triunvirato insurrezionale nel Nord Emilia, che essa aveva conosciuto nella clandestinità a Bologna) e Maria Luigia vengono tradotte a Verona, ivi “processate” e condannate a 30 anni di lavori forzati, da scontare in campo di concentramento tedesco.

La deportazione: un penoso, interminabile, lento viaggio ferroviario su carri bestiame; fame, sete e altro ancora, passando dal centro di transito di Gries presso Bolzano, destinazione il “Frau Konzentration Lager” di Ravensbruck, il sinistro campo internazionale femminile, aperto già nel maggio 1939 con l’arrivo di 867 donne. Poi fu un seguito di comuniste, socialdemocratiche e testimoni di Geova tedesche, ed in aggiunta zingare con i loro bambini.

Con l’invasione dei vari paesi d’Europa, maggiormente dell’Unione Sovietica, e per tutti gli anni della guerra, nell’inferno di Ravensbruck vennero imprigionate complessivamente 130 mila donne, delle quali 90 mila persero la vita, per stenti, violenze, malattie.

Nel lager femminile Julka e Luisa incontrarono altre conterrane: la staffetta Clara Dragoni, 19 anni, di Argenta (Ferrara), catturata assieme al padre, poi fucilato al Poligono di Tiro di Bologna; Maria Scarani di anni 43, di Crevalcore, e Giovanna Ferri, ambedue staffette della Divisione Modena-Pianura; le donne della famiglia Baroncini di Bologna, madre e tre figlie deportate in blocco, della quale solo due ragazze tornarono a casa. Il padre Adelchi, 53 anni, operaio dell’Officina militare OARE (officina autoveicoli riparazioni esercito), curatore della stampa clandestina, separato dalle congiunte fu nei lager di Buchenwald, di Gusen, nel castello di Harteim trasformato da medici criminali in laboratorio di sperimentazione sui corpi dei prigionieri viventi, e della sua sorte più nulla si è saputo.

La moglie, Teresa Benini, anni 51, che stroncata dalle sofferenze morì in gennaio del 1945. Stesso destino della figlia maggiore Jole, anni 29, deceduta a Ravensbruck, il 4 marzo, quando era ormai prossima la liberazione. Sopravvissute le altre due sorelle, Lina e Nella, rispettivamente di 21 e 19 anni. Spaventosa la condizione di vita, ha raccontato al suo ritorno Luigia Maria Badioli: lavoro forzato quali boscaiolo, manovali in gallerie e nella costruzione di rifugi antiaerei per i tedeschi.

Uno sprazzo di gioia si ebbe nel giorno di Natale 1944 quando Julka, nello squallore della baracca, partorì una bambina, alla quale la mamma e le compagne che l’attorniarono vollero dare un nome di alto significato: Slobodenka, che nella lingua nazionale di Julka significa Libera.

La misera felicità fu di breve durata: due mesi dopo, in una gelida notte della prima metà di febbraio undici neonati del lager morirono e fra di essi anche Slobodenka.

Verso la fine del mese ha inizio un terribile calvario.

L’Armata Rossa incalza, una dolente teoria di donne malamente coperte di cenci e zoccoli di legno viene fatta uscire dal lager e instradata per non si sa dove.

Le “hauserin”, volontarie naziste, lavorano di staffile e i guardiani della scorta sparano il colpo di grazia a chi cade e non riesce ad alzarsi.

Infine all’orizzonte Praga, l’incontro coi reparti avanzati sovietici. È già aprile. Le donne sopravvissute sono circa 800.

Quelle che sono nelle condizioni peggiori vengono trasportate a Mauthausen e ricoverate nell’ospedale. Con esse Julka, affetta da grave pleurite. Le prospettano il trasferimento in sanatorio a Praga. Ma lei, da lì a poco, non c’è più a godere la fine di un incubo: in maggio finisce la sua vita.

R.B.

Parco a Castel Maggiore dedicato al “Fangein”

Il comune di Castel Maggiore, lo scorso 14 ottobre, ha intitolato un parco ad Aroldo Tolomelli, comandante partigiano e senatore della Repubblica scomparso il 5 aprile 2011. Operaio meccanico, studente-lavoratore nei corsi serali all’Istituto Aldini-Valeriani”, vincitore del concorso per elettricisti alle Ferrovie dello Stato, durante la guerra incorporato nel Genio Ferrovieri. Lo hanno ricordato nel corso di una cerimonia pubblica il sindaco Mario Monesi, l’ex parlamentare Mauro Olivi e William Michelini presidente dell’ANPI provinciale di Bologna. Dopo l’armistizio, col nome di battaglia di “Fangein”, nei diciannove mesi dell’occupazione tedesca, era stato il vice comandante delle Brigate SAP che combattevano i nazifascisti nella pianura bolognese.

Nel dopoguerra dirigente dei giovani comunisti bolognesi quando la FGCI era guidata da Enrico Berlinguer. Nel periodo immediatamente successivo caratterizzato dalle persecuzioni antipartigiane, da emigrato politico Tolomelli era andato in Cecoslovacchia per dirigere da Praga le trasmissioni radio del programma “Oggi in Italia” che, negli anni tra il 1950 e il 1960, era molto ascoltato nel nostro Paese, oltre che dalle centinaia di migliaia di lavoratori italiani occupati nelle miniere del Belgio, in Francia, nei Paesi Bassi, poi in Germania.

Rientrato a Bologna in seguito alla vittoria dello schieramento di sinistra sul centrodestra fautore della “legge truffa” nelle elezioni politiche del 7 giugno 1953 vi dirige il Comitato cittadino del PCI e per dieci anni è consigliere comunale del capoluogo emiliano. Eletto senatore per il PCI, lo rappresenta a Palazzo Madama per due legislature. Ha rivestito inoltre la carica di presidente della Federazione provinciale combattenti e reduci.

Sezione ANPI Castel Maggiore

Appello per "Resistenza"

L'editoria è in sofferenza e ciò rappresenta un grave vulnus per la democrazia nel nostro Paese. Nel caso specifico facciamo riferimento alla carta stampata, nei cui confronti il precedente governo ha scagliato provvedimenti che ne hanno sensibilmente resa problematica l'esistenza. E' appena il caso di ricordare l'indiscriminata cancellazione delle agevolazioni tariffarie per le spedizioni via posta, a tacere d'altro ancora.

Giornali quotidiani e pubblicazioni periodiche (tra le quali "Resistenza" si

trovano in difficoltà, urgono provvedimenti legislativi tali da rimuoverne le cause ed offrire al diritto dei cittadini ad una informazione democratica, quindi onesta. Altrettanto dicasi per gli strumenti elettronici.

L'ANPI provinciale di Bologna, che edita la rivista che voi leggete in questo momento, non vorrebbe privarsi di un organo (stampato in oltre cinquemila copie) che garantisce innanzitutto la trasmissione di conoscenza storica alle giovani generazioni che mandiamo al cospicuo indirizzario, gli articoli che dalle aule ragazzi e loro docenti, fanno pervenire alla redazione di "Resistenza" e che puntualmente pubblichiamo. Ma non solo. La richiesta di poter acquisire copie è ben maggiore rispetto alla tiratura che ci possiamo ora consentire, e si aggiunge agli attuali destinatari: sezioni ANPI, iscritti, biblioteche pubbliche, istituzioni scolastiche ed universitarie, Comuni, Provincia e Regione, partiti, sindacati.

"Resistenza" viene inoltre spedita ai comitati ANPI finalmente presenti in tutte le province italiane e ai diversi organizzati in città estere.

L'impegno finanziario, come si capisce, è assai rilevante. Fino a quando potrà essere sostenuto? Le spese complessive sono esclusivamente per la carta, la stampa e come si è detto la spedizione. Redazione e collaboratori sono a costo zero in quanto puro e convinto volontariato. Riproponiamo dunque l'interrogativo di prima. Fino a quando?

L'ANPI provinciale, e con essa la redazione, fanno appello ai lettori in primo luogo, alle sezioni, ad ogni democrati-

co pensoso dei valori di cui siamo portatori, affinché il sostegno in termini di risorse finanziarie non venga a mancare. Contiamo sulle sottoscrizioni dei nostri amici e compagni, delle famiglie (circostanze liete, anniversari, collaborazioni, ecc.) che sono linfa vitale.

Sul tema che in questo numero di "Resistenza" solleviamo, si è recentemente pronunciata la Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI), la quale ha lanciato un appello con il quale chiede "un operoso confronto sociale con il Governo Monti

Sottoscrizioni

La partigiana Wanda Ugolini sottoscrive 100 euro in ricordo del fratello Lorenzo della squadra "Temporale" della 7ª GAP.

Francesco e Stefania Franzoni con Davide e Denis ricordano Domenica Musconi a otto anni dalla morte e sottoscrivono 40 euro.

Bruno Monti assieme alla figlia Fiorenza ed al figlio Daniele ai nipoti ed agli amici nel ricordo della moglie Onoria Mora inviano 50 euro

Catia Battistini nella ricorrenza della morte del padre Libero Battistini offre 50 euro assieme al marito Luciano, alla madre Bruna ed ai nipoti.

Luciano Corticelli 25 euro, Faliero Grimandi (nome di battaglia "Sbarbato"), comandante di compagnia nel 2º battaglione "Giacomo" della 1ª Brigata Garibaldi "Irma Bandiera" 50 euro, William Michelini 50 euro.

Le sottoscrizioni possono essere fatte presso la nostra sede provinciale di Via San Felice, 25 o presso le nostre sezioni sul territorio.

Il versamento può avvenire anche mediante bonifico presso la seguente banca: Unipol Banca codice IBAN

IT41 M031 2702 41100 0000 0112 076

intestato ad ANPI provinciale di Bologna

per affrontare la crisi del sistema dell'informazione" (...), poiché servono "indispensabili misure urgenti sul fondo dell'attuale legge dell'editoria, da anni in attesa di riforma, per la transizione e per impedire la chiusura di decine di testate, territoriali o pubblicate all'estero, nonché decine di televisioni oggi strangolate dal duopolio del settore".

RESISTENZA

Organo dell'A.N.P.I. Provinciale di Bologna
Via San Felice 25 - 40122 Bologna
Tel. 051.231736 - Fax 051.235615
info@anpi-anppia-bo.it
www.anpi-anppia-bo.it

Direttore responsabile
Ezio Antonioni

Comitato di redazione
Remigio Barbieri (redattore),
Ermenegildo Bugni (coordinatore),
Paola Coltelli, Giancarlo Grazia, Massimo
Meliconi, Lino Michelini, Nazario Sauro
Onofri, Gabrio Salieri, Renato Sasdelli

Segretario di redazione
Antonio Sciolino

Con la collaborazione
di Cooperativa Manifesta

Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 7331 del 9 maggio 2003
Stampa: Tipografia Moderna s.r.l.
Via dei Lapidari 1/2, 40129 Bologna
Tel. 051.326518 - Fax 051.326689